

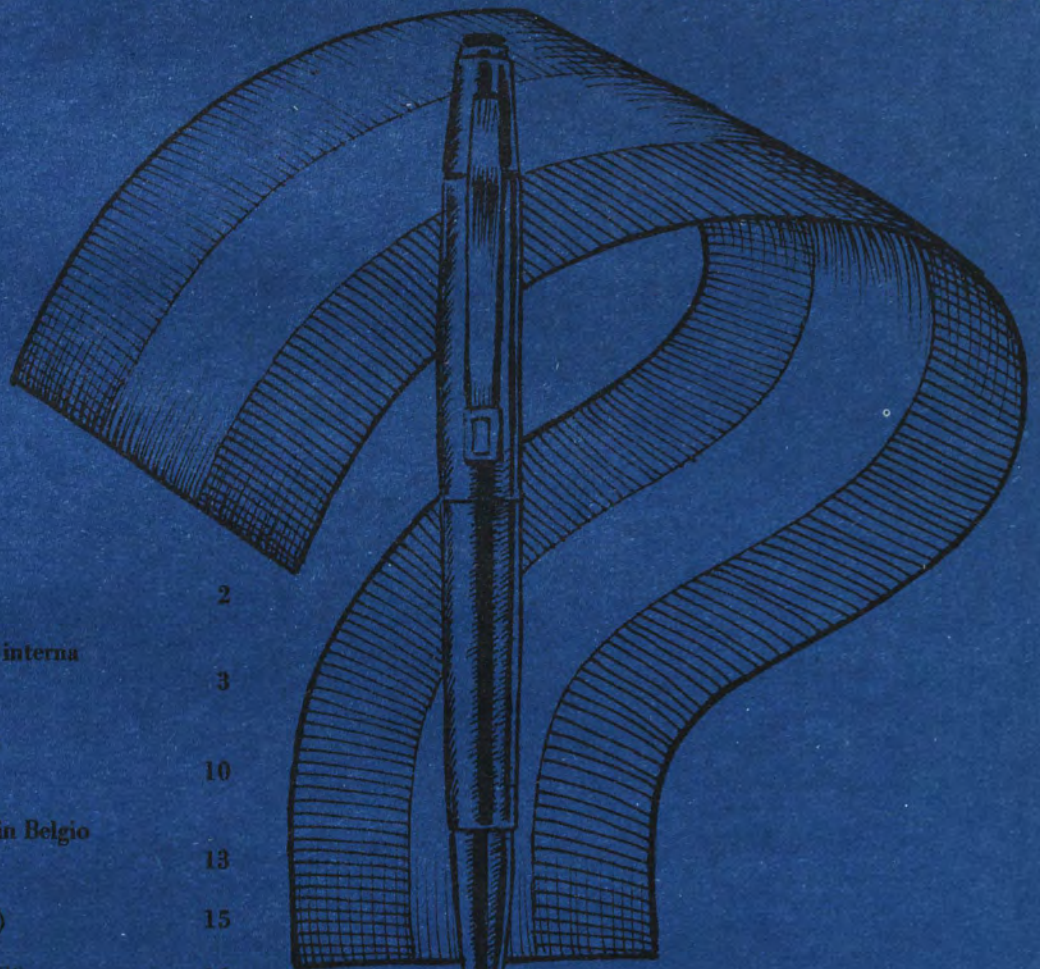
10-11

OTTOBRE
NOVEMBRE
1981

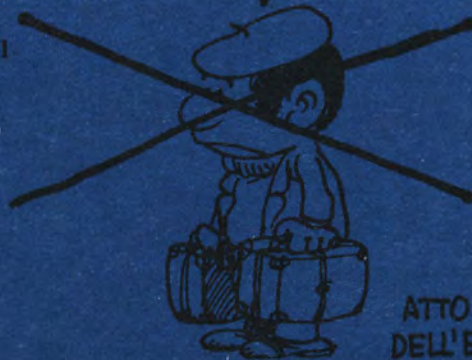
dossier europa emigrazione

idee

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE



| | |
|--|----|
| Presentazione | 2 |
| Chiesa di Milano ed emigrazione interna (G. Battistella) | 3 |
| Stranieri a Torino e in Piemonte (M. Giacometto) | 10 |
| La seconda generazione italiana in Belgio (M.L. Vannicelli) | 13 |
| Cinema e emigrazione (U. Marin) | 15 |
| Studenti stranieri (M.L. Vannicelli) | 16 |
| Cronaca Parlamentare (M.L. Vannicelli) | 18 |
| Novità bibliografiche | 21 |



CENSIMENTO:
ATTO DI MORTE UFFICIALE
DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA?

dossier europa

emigrazione

Anno VI - ott. - nov. 1981 - nn. 10-11

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)

Comitato promotore

CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione

G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti,
T. Pozzi, GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello

Direttore edizione tedesca

Angelo Negrini

Corrispondente CEE

G. Calovi

Grafica

Bruno Murer

Direttore responsabile

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma,
n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa
in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO

Italia L. 7.000

Esteri L. 9.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

presentazione

La copertina del numero 10-11 (ottobre-novembre) di Dossier Europa emigrazione è dedicata da Bruno Murer, l'instancabile illustratore della nostra rivista, a un argomento d'obbligo: il Censimento Generale della Popolazione italiana, in atto in queste settimane. Che cosa ci potrà dire sulla realtà migratoria attuale del nostro Paese? Se paragoniamo gli ultimi dati provvisori per il 1980 (83.000 espatri e 86.000 rimpatri) con le stime che si danno sulla consistenza degli immigrati stranieri in Italia (siamo ormai a cifre sulle 800.000 unità) si potrebbe anche ritenere una specie ormai estinta o in via di estinzione l'emigrato italiano con la classica valigia di cartone: un movimento annuo di entrate-uscite con l'estero di 150.000 unità circa, tra lavoratori e familiari, per una popolazione di oltre 55 milioni di abitanti e con più di 5 milioni di cittadini residenti all'estero, può quasi ritenersi sui livelli di un ricambio fisiologico.

Ma è il quadro in cui avviene questo movimento a essere poco convincente: un quadro fatto di cifre in ascesa nel volume dei disoccupati, in Italia e all'estero, e di dati preoccupanti circa il futuro economico e sociale. L'emigrazione si svolge ancora all'insegna della precarietà e il guaio peggiore è di perdere la memoria dei costi pagati e da pagare per essa, sia all'interno che all'estero. I due interventi, quello di G. Battistella sull'immigrazione interna nell'area milanese e quello di M. Giacometto sugli stranieri a Torino e nel Piemonte (anche se basato sulle stime ormai vecchie del CENSIS), sono qui a ricordarci: al di là del discorso delle cifre (tutto da verificare, e presto, soprattutto per quanto riguarda gli stranieri) c'è un problema di disponibilità di strutture e di mentalità così da non addossare per intero all'emigrato i costi non solo del suo inserimento ma anche dello sviluppo distorto prima e della recessione economica e sociale poi.

Ma tant'è: dopo aver presentato, per più di un quarto di secolo, ai governi di mezza Europa la nota spese per la nostra emigrazione (fatta di "uomini" e non di "braccia") ci voleva la faccia tosta di un Ministro italiano per affermare che l'Italia non può permettersi il lusso di mantenere lavoratori stranieri: e in realtà non si riesce a capire come facciano a mantenersi, con le paghe che vengono loro date, tanti lavoratori clandestini e le stesse colf di colore.

CHIESA DI MILANO ED EMIGRAZIONE INTERNA



a. Scopo e metodo della ricerca

Nell'ambito della collaborazione tra l'Ufficio Diocesano per la pastorale del lavoro e i Missionari Scalabriniani, che si interessano di emigrazione, si è pensato di fare il punto sulla realtà dell'immigrazione interna e sull'azione pastorale verso questa realtà. Partendo dalla constatazione che gli arrivi in massa erano sostanzialmente finiti, si voleva verificare fino a che punto gli immigrati costituiscono ancora problema e problema pastorale.

E' stato preparato un questionario con 31 domande e inviato a 41 parroci di altrettante parrocchie della zona pastorale settima, accompagnato da una lettera in cui si chiedeva una risposta scritta. In caso diverso, ci si dichiarava disponibili a passare di persona per completare il questionario. Trattandosi di domande aperte, e quindi di risposte raccolte attraverso il colloquio, non è possibile una quantificazione.

Qualche difficoltà si è incontrata nel caso di parroci presenti in parrocchia da molto tempo.

Il questionario prevedeva tre parti. Una prima parte, l'emigrazione ieri, nel suo aspetto sociologico e pastorale; una seconda parte, l'emigrazione oggi, negli stessi aspetti, e una terza parte di opinioni.

b. La zona pastorale VII

E' una zona che comprende 16 comuni dell'hinterland a Nord Est di Milano. Ha 511.131 abitanti, un'estensione di 141 Km² e una densità di 3.625 abitanti per Km². Si tratta quindi di una zona molto popolosa, con un'alta percentuale di giovani (40 per cento sotto i 20 anni), dove è concentrata molta parte della grande industria milanese e dove, tra gli occupati, ha il netto predominio la classe operaia. In questa zona, anche per la concentrazione delle industrie, è confluita una grossa fetta dell'immigrazione in provincia di Milano (oltre un quarto).

Pastoralmente, la zona è divisa in 63 parrocchie, raggruppate in 5 decanati, con 160 preti. Ogni parrocchia ha in media 8.113 abitanti, e ad ogni sacerdote sono affidati in media 3.194 fedeli.

La nostra ricerca ha interessato quindi metà parrocchie della zona, scelte tra quelle più popolose, perché presumibilmente più interessate all'immigrazione.

Ecco l'elenco: Bresso, Cernusco S/N, Cologno M., Cinisello B., Cormano, Cusano Milanino, Limbiate, Paderno Dugnano, Pioltello, Segrate, Sesto S.G.

Parte Prima LA REALTÀ MIGRATORIA

1. Consistenza del gruppo immigrati

La domanda non tendeva a conoscere l'entità in generale degli immigrati, ricavabile dai dati dell'Istat, ma la presenza nelle parrocchie intervistate, e anche la coscienza di questa presenza da parte dei parroci.

Le stime che ci hanno dato sono molto approssimative, e qualche volta indicano realtà diverse. Per qualcuno parlare di immigrati vuol dire indicare chi non apparteneva a quel territorio nell'antica parrocchia prima che la parrocchia si costituisse. In tal caso la percentuale che ci viene data è molto alta (80-90 per cento). Molto spesso però nelle nuove abitazioni si sono insediate anche giovani coppie del luogo. Altri intendono l'immigrazione in tutto il suo arco, comprendendo anche la vecchia immigrazione veneta degli anni 50. Altri infine considerano più strettamente l'immigrazione di massa proveniente dal sud.

Questa disparità di concezioni sottese induce ad abbassare le cifre intorno al 60 per cento: è la presenza media di immigrati che più propriamente rispondono a questa accezione. Una percentuale sufficiente tuttavia a indicare come le parrocchie siano costituite in larga maggioranza da immigrati; una vera e propria rivoluzione del tessuto abitativo quindi. Senza dire che in qualche caso (parrocchie nuove, formate di case popolari) effettivamente la percentuale di immigrati va oltre il 90 per cento.

2. Periodi di provenienza

Si può parlare di tre ondate. I veneti negli anni 50. Hanno continuato anche dopo, ma non in modo massiccio. La grossa immigrazione dal sud è alla fine degli anni 50 e negli anni 60. Rilevante poi la terza fase degli anni 70, legata allo sviluppo dell'edilizia popolare. Non si tratta in questo caso di vera e propria immigrazione, perché è gente che già si trovava al nord.

3. Regioni di provenienza

È difficile identificare aree particolari nella distribuzione degli immigrati nel territorio. Magari agli inizi c'è stato un certo concentrazione, ma il rimescolamento avvenuto dopo molti anni comporta la presenza di tutte le regioni nelle città e anche nella stessa parrocchia.

Generalmente la preponderanza è dei pugliesi, che del resto sono il gruppo prevalente in Lombardia. Ma quì e là i nuclei più numerosi provengono dalla Sicilia o dalla Calabria. Meno massiccia invece l'immigrazione dalla Campania, Abruzzi e Sardegna. Piuttosto costante la presenza veneta, il cui nucleo consistente è dagli sfollati del Polesine, e in genere dalla provincia di Rovigo.

Città che tornano con più frequenza sono: S. Severo (FG), Mazzarino (CL), Pietraperzia (EN), Ramacca (CT), il Gargano.

4. Mobilità attuale

È molto scarso, quasi insignificante, il ritorno degli immigrati al paese d'origine. In genere i pochi casi riguardano gli anziani o i lavoratori che, sistemati i figli, preferiscono andare in pensione al luogo di origine. C'è anche qualche caso di coppia giovane, che scopre il paese dei genitori e se può si ferma. Normale la mobilità degli impiegati di stato, che appena possono chiedono il trasferimento.

Diminuita è anche la mobilità di assestamento tra comuni. Le cause sono varie. Molti, dopo un certo periodo, sono entrati in possesso dell'abitazione. Molti vorrebbero muoversi, ma la stasi nei piani edilizi non permette di trovare facilmente casa. La data che segna sostanziale stabilizzazione è il 1978. Fanno ovviamente eccezione alcune zone della città più grosse, o i comuni con ancora spazio disponibile.

Queste constatazioni inducono a pensare che le comunità andranno piano piano assumendo una fisionomia più stabile. È il momento allora, terminate le traversie di continui spostamenti, di provare a passare dall'aggregato alla comunità, utilizzando il contributo della novità e della diversità portato dall'immigrazione. Si sono stemperati un po' i rifiuti reciproci, sono lontane le prospettive di ritorno, c'è il desiderio di protagonismo da sollecitare, contro la tendenza, che la stabilità facilmente induce, di richiudersi nel privato.

5. Situazione economica

Le opinioni dei parroci sono convergenti: l'immigrato si situa nella fascia media della popolazione, cioè con un reddito da lavoratore medio. È spesso sottolineato però che, tra gli operai non gode di qualifica.

Il metro di giudizio comunque è quello consumistico: l'immigrato consuma come tutti, anzi a volte sperpera. E qualcuno sottolinea il poco buon gusto negli acquisti, dove viene data molta importanza all'appariscenza. Per dire che si colloca nella fascia media è assunto a volte l'indice abitativo: si è messo a posto la casa al sud, ha acquistato l'appartamento al nord. E qualcuno aggiunge: fa lavoro nero, oppure sfrutta i paesani con subaffitti.

6. Grado di integrazione

Quello dell'integrazione è un punto cruciale, tanto per la realtà migratoria, quanto per il dibattito culturale che suscita. Il concetto può essere inteso in vario modo e sicuramente così è stato presso i parroci. Constatiamo tuttavia una generale concordanza nell'espressione che è avvenuta poca integrazione. I modi per esprimere questo sono stati diversi: "Si sono adattati"; "Non si sentono cittadini"; "Si sono adeguati"; "Si sono modificati gli atteggiamenti ma non i modelli culturali"; "A scuola i casi tipici riguar-

dano i figli di immigrati". Sono impressioni che rivelano la necessità dell'integrazione, ma anche le difficoltà e quindi spesso avviene che si integra al livello più semplice, più accessibile: quello economico.

Diversi hanno sottolineato la scarsa preparazione culturale come un ostacolo all'integrazione e di converso l'insufficienza o la mancanza delle strutture di partecipazione. Un ostacolo è anche visto nei turni di lavoro, che non permettono una serena presenza in famiglia. Queste difficoltà sono soprattutto degli adulti. Diverso è il parere dei sacerdoti sui ragazzi: qualcuno rivela che la scuola integra. Quando permangono gli ambienti chiusi, come i bar di paese, è maggiore la difficoltà verso l'integrazione. Caratteristica anche la tendenza, questa volta da parte delle amministrazioni, a ghettizzare verso le case popolari.

Molto interessante il rilievo, abbastanza generale, sull'integrazione nel mondo del lavoro: viene riconosciuta la partecipazione e l'attivismo degli immigrati nel mondo della fabbrica. Gli immigrati hanno operato quindi il passaggio da strumento di manovra della classe padronale a forza trainante nella classe operaia.

Quasi totale invece la constatazione della poca integrazione nelle comunità parrocchiali. Che dire? Il lavoro è più socializzante della fede? La fabbrica unisce più della parrocchia? I numeri dicono che l'immigrazione è finita, ma la realtà parla di una comunità ancora da fare. Soprattutto per la azione pastorale, c'è ancora necessità di una riflessione a partire dal fatto migratorio.

7. I giovani

L'argomento era spinoso. La domanda sull'integrazione dei giovani si prestava a tantissime interpretazioni e così è stato. L'opinione dei sacerdoti intervistati quindi è molto diversificata. Si va da chi pensa che i giovani non sono per niente inseriti, a chi ritiene che sono integrati.

La maggioranza comunque ritiene fattore molto importante la famiglia, la cui mentalità, i cui modelli di comportamento restano dominati dal giovane, anche se nato al nord. Per alcuni però questo sarebbe un ostacolo all'inserimento, per altri invece un'operazione di conservazione dell'originalità culturale.

I parroci convergono anche nel ritenere che i giovani non hanno un'identificazione decisa in nessuna delle due culture. Favorevole all'inserimento è ritenuta la dispersione abitativa, mentre il ghetto ne è un ostacolo.

Qualcuno ha sottolineato che le difficoltà dei giovani derivano, più che dall'essere immigrato, dall'appartenere alla condizione giovanile dei nostri tempi. Una generazione di passaggio insomma, che vive un impoverimento umano conseguente non soltanto, ma certamente anche, all'immigrazione.

8. Emarginazione

L'emarginazione non è un concetto univoco, e così da qual-



ACCA', SIAMO TUTTI MALANESI, VOSS'IA!

cuno è stata intesa come difficoltà economico-abitativa. In questo senso si è riscontrato soltanto qualche emarginato, in genere anziano. La maggioranza però ha inteso emarginazione come devianza: teppismo, delinquenza spicciola, manovalanza della malavita. Qua e là è stata usata la parola mafia.. Tutti sono d'accordo però nell'indicare gli immigrati come protagonisti di questa delinquenza e dunque si rinnova il binomio: immigrazione-devianza. Andrebbe approfondito se si tratta di un accostamento o di un rapporto causale, per quanto non sia più, quello causale, un approccio illuminante.

Chiarissima piuttosto la sottolineatura: case popolari-devianza, a conferma del nesso tra spazio abitativo e devianza (quanto più è estesa la privacy, tanto più si riduce l'esposizione al controllo sociale) e a conferma anche della politica delle amministrazioni, che tendono a circoscrivere nella stessa area i soggetti devianti, finendo col criminalizzare tutti gli immigrati. E' stata ovviamente accennata anche la concomitanza: famiglie numerose e devianza.

Infine è stata sottolineata la presenza, particolarmente alta tra gli immigrati, di handicappati psichici, come pure la persistenza di analfabetismo.

9. Associazionismo

Non è molto sviluppato l'associazionismo nella zona VII, ma del resto neanche altrove tra gli immigrati al nord. A Vusano ha operato, ed è rimasto tuttora, il CIM, un organismo che aiutava gli immigrati nel loro primo inserimento. A Cinisello ha sede la lega dei Sardi, un forte gruppo, che si riunisce ogni anno in una manifestazione folcloristica. A Pioltello c'è l'Eco Pugliese, un gruppo folcloristico, che mantiene vive le tradizioni paesane con spettacoli, e la Comunità Petrina, un gruppo di Pietraperzia che rinnova ogni anno al Venerdì Santo le celebrazioni come avvengono al paese. Vi sono poi piccoli gruppi regionali, che si trovano in genere in qualche bar.

Parte seconda

L'ATTIVITA' PASTORALE

1. Attività e iniziative verso i nuovi arrivati

C'è stata anzitutto un'attività di tipo strutturale (chiesa, asilo, oratorio...) e un'attività di contatto, prevalentemente attraverso la tradizionale benedizione delle famiglie.

Dal punto di vista specificatamente religioso, sono state celebrate delle messe in zone particolarmente significative (quartieri, coree...), oppure, partendo dal forte sentimento di devozione ai morti, la celebrazione dell'ufficiatura solenne. Molti però sottolineano l'inutilità di questi tentativi e l'impermeabilità dell'ambiente. Diversa fortuna ha incontrato anche il tentativo di favorire la religiosità popolare rifacendo come al paese le feste dei santi patroni; cosa che però è stata ripresa in pochi casi.

Una delle attività più consistenti delle parrocchie è stata quella caritativa-assistenziale, soprattutto attraverso l'associazione della S. Vincenzo. In seguito l'attività assistenziale è andata diminuendo, e anche la sua richiesta da parte degli immigrati. Sempre vivace invece l'attività creativa verso i ragazzi, soprattutto attraverso l'oratorio.

L'intervento più tipicamente sociale è stato gestito in proprio oppure attraverso organismi come il COI, le ACLI, il CEDIM. Non sono sorti in parrocchia gruppi impegnati particolarmente verso gli immigrati. L'immigrazione infatti è un problema da suscitare piuttosto l'interesse di tutte le componenti della comunità parrocchiale.

Diversi parroci rispondono che non s'è fatto niente. Questa risposta può intendere tante cose: il non saper cosa fare; l'esigenza di non fare due tipi di pastorale per non discriminare; oppure, ma è raro, niente di particolare perché tutta la pastorale è stata ripensata in funzione del tipo di umanità con cui incontrarsi.

2. Catechesi ed evangelizzazione

I sacramenti dell'iniziazione sono ancora richiesti spontaneamente dalla famiglia, soprattutto il battesimo e la comunione. Generalmente c'è anche un sollecito da parte della parrocchia, con un avviso a mezzo circolare portato in casa o distribuito in chiesa. Qualcuno si serve della scuola per questo, altri rifiutano la scuola come strumento utile alle attività parrocchiali. La generalità e la spontaneità di richiesta di sacramenti diminuisce con l'età: massima nel battesimo e comunione, cala molto nella cresima e ancor di più per il matrimonio. Il contatto che avviene in occasione dei sacramenti non comporta un grande approfondimento dei rapporti, perché in genere la partecipazione degli immigrati agli incontri di preparazione lascia un po' a desiderare. E anche la benedizione delle famiglie (in qualche parrocchia è stata abolita come sistematica e lasciata alla richiesta spontanea, ma resta comunque molto alta) nella maggioranza dei casi si risolve in un rapporto fuggitivo.

Dunque le normali vie di aggancio dell'attività pastorale nella chiesa ambrosiana si dimostrano inefficaci, per la generalità dei casi. Non per questo però sono state intraprese altre vie.

In nessuna parrocchia c'è stata una rielaborazione della catechesi in funzione dell'immigrazione. Il fatto cioè che gli uditori avessero un mondo culturale particolare, che pure tutti ammettono, non ha comportato nessuna particolarità (la motivazione in genere addotta di non fare particolarismi che ghettizzano non tiene: non si trattava di ghetizzare ma di ripensare in generale la proposta, perché ripensata era la realtà). Laddove qualche parrocchia ha elaborato propri sussidi, l'ha fatto partire da riflessioni più generali.

Oltre alla catechesi, che attiene alla formazione di una coscienza riflessa della propria fede, sono state esplorate anche le iniziative di evangelizzazione, che tendono alla riscoperta della fede. Sono mancate anche queste, forse perché, constatata l'inutilità dei tentativi, si è concluso che non c'era niente da fare.

Probabilmente, al di là delle tante cause di scristianizzazione in cui gli immigrati sono coinvolti, c'è anche un sottofondo mentale differente, che richiede stile differente. Le iniziative più citate e attuate sono state le "missioni" e il mese di maggio celebrato nei quartieri, che fanno parte del patrimonio tradizionale pastorale. Solo qualche parrocchia ha approfondito il discorso delle feste popolari, non semplicemente riprodotte, ma reinventate, come momento di celebrazione che parte da una diversa concezione della religiosità e della vita.

3. Rapporti fra chiese

Una parte di parroci, soprattutto ai primi tempi, è scesa al sud, anche attraverso viaggi organizzati dall'ufficio diocesano. C'era cioè l'esigenza e la buona volontà di conoscere i luoghi di origine e di incontrarsi con la chiesa di partenza. Molti accennano anche a qualche sacerdote o vescovo del sud che è venuto a incontrare i fedeli del paese al nord. Raramente questa seconda iniziativa è stata sollecitata dalle parrocchie del nord.

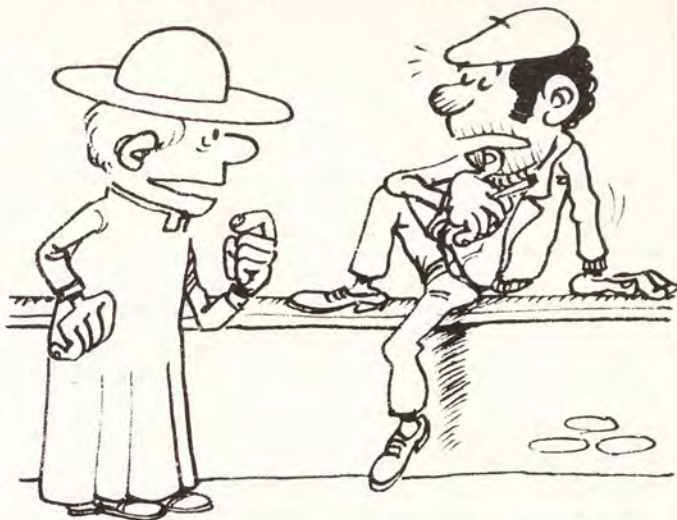
Alcuni sottolineano gli scarsi risultati di queste iniziative. Sulla faccenda in genere è da rilevare il difficile dialogo tra chiesa di partenza e chiesa di arrivo, e l'occasionalità e sporadicità degli incontri. Non è stato fatto un lavoro razionale, sistematico, continuato. Solo un parroco continua a programmare le sue vacanze in funzione della conoscenza delle zone di partenza, dei problemi e della mentalità del sud, incontrando i parrocchiani nel loro luogo di origine.

4. La pratica cristiana

Come già accennato, tutti i parroci dichiarano che la partecipazione degli immigrati alla vita parrocchiale è molto scarsa. La frequenza alla messa domenicale è in genere inferiore a quella dei nativi, anche se qualche parroco nota

NON TI VEDO MAI
IN CHIESA ??

VENUTI QUI PER
LAVORARE NOI !!



una sostanziale uguaglianza, sostenendo dunque che l'immigrazione non è variabile interveniente sulla vita religiosa. La partecipazione episodica coincide in genere con la preparazione ai sacramenti e tende a decrescere con l'avanzare dell'età.

Qualcuno sottolinea che gli immigrati che lavorano in modo attivo nelle parrocchie appartengono al ceto medio, a conferma dell'impressione che per essere cristiani impegnati bisogna avere una certa tranquillità economica e una certa preparazione culturale.

In ogni caso, è in questa concordanza (immigrazione-poca partecipazione alla vita ecclesiale) che si fonda la problematicità che forse non necessariamente dipende dal fatto di non essere al proprio paese, ma i vari fattori che tendono a favorire una diminuzione di vita cristiana (la mancanza di formazione in famiglia, la necessità di pensare soprattutto al lavoro, il poco tempo da dedicare alla istruzione e alla riflessione) sono tutti indotti dall'immigrazione.

5. Partecipazione responsabile

A quanto pare, un certo sentimento religioso, una qualche forma di fede in Dio rimane in tutti o quasi gli immigrati. Alcuni esprimono in modo più o meno episodico la loro fede attraverso la partecipazione alle celebrazioni. Ma la parrocchia come ambiente di vita, come luogo di impegno e di testimonianza quanto incide sugli immigrati? Quasi tutti i parroci concordano su un'alta presenza dei ragazzi all'oratorio, che non genera però continuità e soprattutto leaders.

A livello giovanile, il settore che più facilmente porta a una permanenza di impegno è quello catechetico. Nel consiglio pastorale c'è generalmente qualche immigrato, convocato spesso direttamente dal parroco. Per l'immigrato dunque la comunità ecclesiale non è un ambiente dove portare dei contributi, ma piuttosto un luogo in cui andare per chiedere dei servizi. Ancora una volta, si tratta di vedere per quale motivo.

6. Quale problema pastorale?

Alla domanda se l'immigrazione è ancora problema pastorale, una metà risponde che si tratta di un problema superato. L'immigrazione cioè è un problema solo nel momento dell'arrivo. Il fatto poi che gli immigrati continuino ad essere assenti dalla comunità ecclesiale, non ha niente a che vedere col loro essere immigrati: è piuttosto una faccenda di scristianizzazione generale, tipica della cultura industriale (già, ma come mai questo capita particolarmente per gli immigrati?). Per l'altra metà invece l'immigrazione fa problema, se non altro per l'assenza dalla vita parrocchiale, ma anche perché in occasione di nuovi insediamenti si ripete la situazione dei primi arrivi, per cui qualcuno afferma che in realtà è un problema mai affrontato.

Chi ritiene che l'immigrazione è ancora un problema, sottolinea la difficoltà di comunicare e quindi la necessità di un

incontro di mentalità, di capirsi. In secondo luogo la necessità di trovare qualcosa che coinvolga gli immigrati e delle strutture che permettono l'incontro e la partecipazione. La religiosità degli immigrati, infatti, definita tradizionale, calda esteriore, deve diventare una religiosità più spirituale, di valori, come sarebbe quella di chi vive al nord.

Altri precisano che l'immigrazione richiede di reinventare la pastorale proprio a partire dal fatto che non si può non tener presente la composizione della parrocchia. Immigrazione dunque non come problema a sé, ma come fatto che rende problematica tutta la pastorale, nel senso che ne richiede un ripensamento.

Tutti concordano che non vanno fatte iniziative particolari per gli immigrati. Anzitutto bisognerebbe sapere quali fare e poi bisognava farle al momento dell'arrivo. In ogni caso non ha senso discriminare e dilazionare l'inserimento nella comunità parrocchiale.

7. Valutazione dell'immigrazione

Alla domanda "l'immigrazione è stata un bene o un male" non è possibile riportare la convergenza netta delle risposte su un giudizio positivo o negativo: i toni sono più sfumati. Generalmente, tuttavia, prevale l'impressione che l'immigrazione è stata un male, soprattutto perché avvenuta in modo selvaggio e quindi ha sconvolto l'ambiente, ma in particolare per le conseguenze dello sradicamento dalla propria terra e l'abbassamento generale del tono morale e religioso. Un male anche per la pastorale in genere, perché le parrocchie si sono trovate sossopra, e soprattutto perché ha aumentato, qualcuno dice importato, la criminalità.

Altri, o gli stessi, sottolineano gli aspetti positivi dell'immigrazione, magari positivi solo in modo indotto, nonostante l'immigrazione stessa.

A parte il miglioramento economico tanto dei lombardi che degli immigrati, è stato uno scossone che ha rivitalizzato l'ambiente, costringendolo ad aprirsi e ha creato una situazione multiregionale più ricca. Lo stesso anche per le comunità parrocchiali, costrette a svegliarsi e ad aprirsi. Opinioni queste ultime che lasciano un po' perplessi, perché magari poco prima si erano lamentati la non integrazione dei migranti, il degrado portato, oppure l'assenza dalla vita parrocchiale. Dunque, sono portatori di valori, creano realtà nuove oppure no? E se creano, perché solo nell'ambiente civile e non in quello ecclesiale?

Scopo della ricerca era fare il punto sull'immigrazione interna e sull'azione pastorale nei suoi confronti. Quella che è apparsa è la realtà così come vista da un gruppo di parroci.

- L'immigrazione di massa è finita ed avviata a un lento inserimento, che però è ancora tutto da fare.
- La chiesa ambrosiana ha prodotto un grosso sforzo pastorale, sia di strutture (in 25 anni 224 parrocchie e 256 chiese nuove), che di attività. I risultati però non sono sempre soddisfacenti, perché il rapporto tra chiesa ed immigrati resta troppo frammentario, episodico, superficiale.
- E tuttavia l'immigrazione non è più un fattore da tener presente. Che incidono sulla diminuzione della fede sono più il diffuso laicismo, la perdita dei valori morali, l'esagerato edonismo...

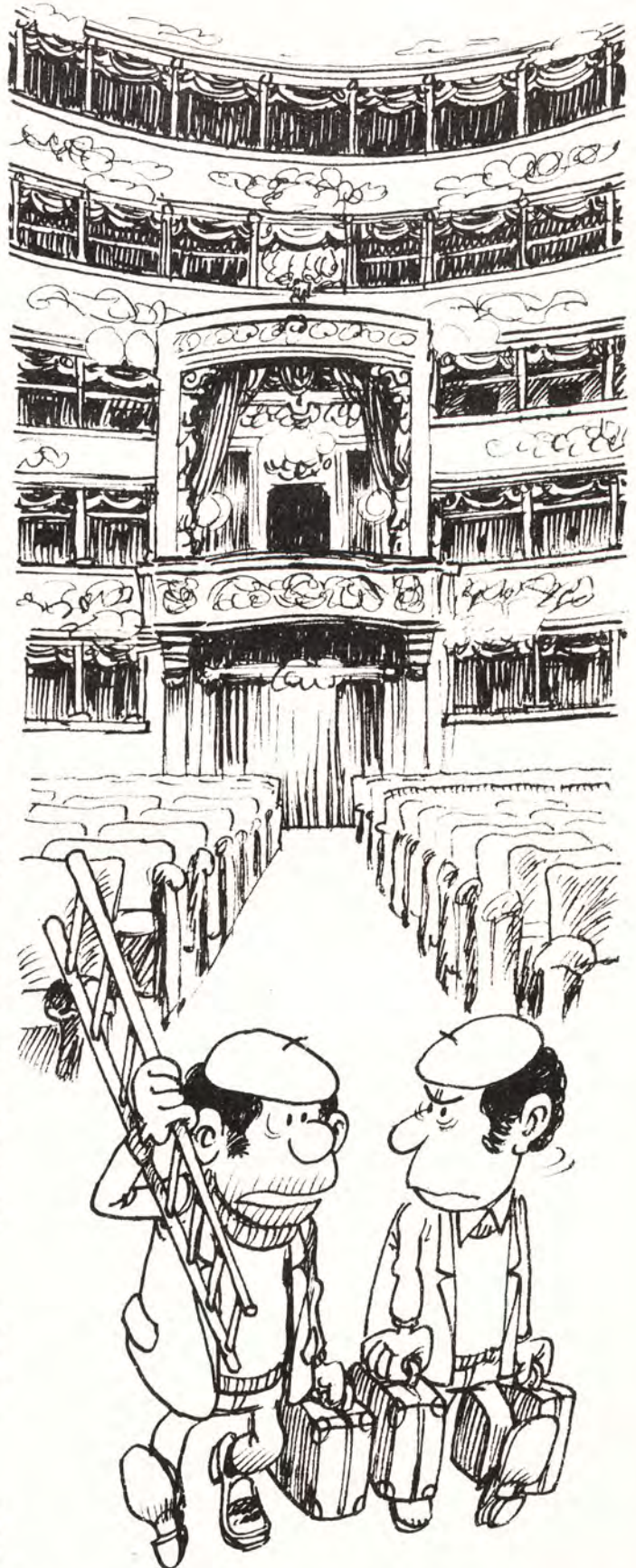
Qualche impressione può essere espressa, a questo punto, anche sull'approccio dei pastori alla problematica che abbiamo affrontato. Senza tracciare giudizi sommari, appare che manca a volte una visuale più ampia della realtà. Quasi mai l'immigrazione è stata collocata nel contesto più ampio dei rapporti economici e, anche se non era richiesto, quasi nessuno ha saputo allargare il discorso alle cause dell'immigrazione. Per questo, al di là di un'indubbia appassionata preoccupazione pastorale, non si è avvertita la condivisione, lo schierarsi dalla parte di. Gli immigrati alla fin fine sono sentiti anche dai parroci come un corpo estraneo, da accogliere.

La difficile integrazione dell'immigrato nella chiesa locale deriva indubbiamente da una difficile crescita della fede e dalla poca capacità di partecipare, conseguenti a un passaggio troppo improvviso, traumatico, e acritico da una civiltà rurale al mondo industriale, ma deriva forse anche dall'aver ancorato la pastorale su delle assenze che sembrano estranee al tempo, al luogo, al contesto, o meglio forse dall'aver identificato un modo di essere chiesa e di far pastorale come "il modo". A una realtà diversa, come l'immigrato, si chiede di adattarsi, quando invece non è solo l'immigrato un disadattato, ma lui stesso disadatta la comunità.

Cosa fare allora, ci si domanderà, e la vera domanda è: come essere? Non è cioè tanto questione di una iniziativa o dell'altra, quanto di un ripensamento del modo di essere chiesa. Dobbiamo capire che non sono gli immigrati che fanno problema, ma la comunità cristiana. Essi non sono il male, sono un sintomo.

Gli immigrati, scomodandoci, ci costringono a riprendere il cammino, a riportare l'arca dal tempio alla tenda, e solo là dove non ci sono confini o patrie nessuno è costretto a sentirsi straniero.

Graziano Battistella



SE QUESTI MILANESI SONO COSÌ GELOSI DELLA LORO SCALA... ASPETTA UN PO' CHE ABBIAMO BISOGNO DELLA NOSTRA E VEDRAI !!!

1. L'EMIGRAZIONE IERI

Aspetto sociologico

In che percentuale sono gli immigrati (non provenienti dalla Lombardia) nella sua parrocchia?

In quali anni è avvenuto il grosso dell'immigrazione nella sua parrocchia?

Si trattava prevalentemente di immigrati provenienti direttamente dal sud, o già al nord da qualche tempo?

Quali sono, in ordine decrescente, le principali regioni di provenienza?

In che percentuale avviene il ricambio di famiglie nella sua parrocchia (esclusi i giovani sposi)?

Aspetto pastorale

Quali iniziative ha predisposto la comunità parrocchiale per coloro che arrivavano?

Sono sorti gruppi di cristiani impegnati con questo interesse?

Che tipo di azione ha svolto prevalentemente la comunità parrocchiale verso i nuovi arrivati: caritativa, sociale, ricreativa, religiosa...?

In che modo si è stabilito il contatto in occasione dei sacramenti dell'iniziazione (richiesta spontanea, attraverso la scuola, ricerca dei pastori in occasione della benedizione delle case...)?

Sono state studiate iniziative catechetiche apposite per gli immigrati?

Sono sorte iniziative di evangelizzazione verso gli immigrati, oltre a quelle per la preparazione dei sacramenti?

Ci sono stati contatti con le parrocchie di provenienza?

2. L'EMIGRAZIONE OGGI

Aspetto sociologico

Ci sono nuovi arrivi dal sud?

In che percentuale ci sono ritorni al paese?

Fino a che punto si può dire che gli immigrati ormai si sono integrati?

Economicamente, che posto occupano: sopra la media della popolazione, nella media, sotto la media?

Tra i casi di emarginati sociali della sua parrocchia, quanti sono immigrati?

Come vede i giovani nati o scolarizzati al nord: hanno ancora mentalità meridionale, hanno ormai mentalità settentrionale, sono socialmente ben inseriti (nel lavoro, nella scuola), sono emarginati o sbandati...?

In parrocchia ci sono associazioni regionali o politiche o culturali di immigrati, anche non cristiane?

Aspetto pastorale

Gli immigrati partecipano attivamente alla vita parrocchiale o vivono al margine, episodicamente?

Quali sono le occasioni in cui si incontrano con la parrocchia?

La frequenza alla Messa domenicale da parte loro è come agli inizi, è diminuita, è aumentata?

In che percentuale gli immigrati sono nel consiglio pastorale, nell'oratorio (adulti e ragazzi), nei gruppi giovanili?

Quale problema pastorale pongono gli immigrati?

Esplicano una qualche religiosità, o nessuna religiosità?

3. OPINIONI, A SUO GIUDIZIO...

L'immigrazione è stata un bene o un male (per gli immigrati, per i milanesi)?

E' finita o sta continuando?

Per gli immigrati bisogna predisporre iniziative pastorali apposite, o tener conto della loro provenienza?

In che misura l'immigrazione modifica la pastorale?

L'immigrazione è ancora problema pastorale oppure è ormai superato?

Sarebbe favorevole a qualche incontro con parroci interessati al problema, per discutere sull'argomento?

Ha delle proposte da fare?

STRANIERI IN PIEMONTE

Michele Giacometto



La riflessione che la Chiesa italiana, nelle sue diverse componenti locali, stà facendo sul problema degli stranieri immigrati, trova accenti non solo di accorata denuncia ma anche di proposte concrete nella relazione, qui presentata così come è stata pronunciata, del delegato diocesano di Torino per le migrazioni, al Convegno-Incontro su "La condizione degli stranieri in Piemonte".

Riconoscere agli stranieri immigrati i loro pieni diritti umani, civili e sociali.

Molto spesso è loro riservato il trattamento che l'Italia ha denunciato per difendere i propri lavoratori emigranti all'estero.

E' stato scritto: "L'emigrazione è come una medicina che ha alleviato i sintomi di una secolare malattia, aiutando, nel contempo, a renderla cronica".

Nella più che centenaria storia del fenomeno migratorio italiano, che ha ormai coinvolto circa 27 milioni di persone, il problema dell'emigrazione è stato innumerevoli volte quantificato, analizzato, studiato e dibattuto, anche se non si è mai giunti a dare ragione delle cause e dei meccanismi profondi che stanno dietro al fenomeno e ne determinano le leggi onde giungere a qualcosa di concreto e porre in atto una politica economica adeguata. *Cala l'emigrazione tradizionale* (i poveri in cerca di lavoro e con partenza definitiva) e si avvia quella verso i paesi extra-europei specialmente nel Terzo Mondo (partenze temporanee di tecnici, diplomati, laureati soli e provenienti dalle aree più sviluppate).

Nel 1973 abbiamo un *saldo attivo*: il numero dei rimpatri è superiore a quello dei nuovi emigranti ("l'emigrazione di ritorno") si tratta però ancora sempre, mediamente, di 200 mila persone in movimento.

Oggi siamo spettatori di un'altra emigrazione: manodopera straniera in Italia, così raggruppata:

- Studenti
- Lavoratori
- Profughi.

Secondo il CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali) in un convegno del 5-6 novembre '78 a Lussemburgo, si può

fare una stima complessiva di 350.000 stranieri in Italia (l'indagine campionaria è avvenuta a Milano, nel Triveneto, in Emilia-Romagna e in Sicilia).

In Piemonte si dà come cifra ufficiale attuale 11.000 presenze che va arrotondata almeno a 20.000 di cui 15.000 nella sola Torino (il 70 per cento del totale copre le richieste del terziario meno qualificato)..

Ancora come dati, pare che le "Colf" siano 2.500, di cui 2.000 nel capoluogo e cintura, 400 sono certamente abusive, cioè introdotte in Italia da agenzie clandestine.

Queste cifre ci aprono problemi nuovi e certamente più gravi del previsto. Il nostro paese ha criticato, e giustamente, per anni il trattamento riservato ai lavoratori italiani all'estero. Ora, a nostra volta, dobbiamo farci questo primo esame di coscienza per vedere se non rischiamo di fare altrettanto anche noi verso gli stranieri di colore per rendere il male ricevuto, oppure di allinearci con James Schwarzenbach e Valentin Oehen per sbarrare il passo agli afroasiatici con le varie molteplici deleterie conseguenze.

Probabilmente non siamo così cattivi, però, a volte, non sappiamo liberarci da un ruolo puramente assistenziale con interventi che sono per lo meno sempre disordinati o disorganizzati. Ci troviamo di fronte ad un aumento velocissimo di presenze che non può essere affrontato in modo superficiale, casuale o puramente volontaristico.

1. Innanzitutto *manca una legislazione adeguata*. Non si può lasciar correre, far finta di non sapere. Il governo deve intervenire con cognizione di causa, contro ogni forma di speculazione e ricatti di ogni genere.

L'art. 10 della Costituzione italiana bisogna osservarlo. La legge fascista del 1931 sugli stranieri non ha più nessun diritto di esistere.

Le circolari dei Ministeri degli Interni, del Lavoro e dell'Istruzione sono emanate e limitate al momento emergente, illogiche, ingiuste, contraddittorie e senza alcun collegamento tra loro. Pare che prevalga un unico intento: eliminare questi ospiti sgraditi, usando spesso e volentieri le parole "controllo", "rimpatrio" colpevoli di chissà quale reato, metodi e procedimenti per nulla ri-

spettosi della persona umana.

Già è stato detto, come chiediamo tutela dei diritti umani e civili per i nostri emigranti all'estero così non dobbiamo tollerare ingiustizie e situazioni insostenibili per gli immigrati del Terzo Mondo.

Né vale l'obiezione che vengono a toglierci il pane! Di fatto questi lavoratori coprono alcuni settori della nostra economia, disertati dalla manodopera italiana, quindi vanno riconosciuti come sono, nei loro diritti, compresa la sicurezza di una permanenza stabile.

2. Inoltre, dobbiamo qui denunciare *l'inefficienza dei Consolati e delle Ambasciate*. (Quali programmi, quali interventi promozionali? Dove sono le loro sedi? Doversi recare, ad esempio, da Torino a Roma per una pratica è quanto mai illogico, ecc... ecc...).
3. Chiediamo *un servizio sanitario* efficiente ed accessibile a tutti gli stranieri e non solo come un privilegio per chi sta meglio, come avviene finora solo per gli studenti del BIT.
4. *La Consulta regionale* per l'emigrazione e l'immigrazione si faccia carico di questo problema e la Regione dia il via ad un organismo operativo che si occupi e preoccupi stabilmente degli stranieri.
5. Chiediamo *corsi di qualificazione e professionalità* (alfabetizzazione, conoscere la lingua, corsi di cucina per le Colf e così via fino a ricerche e approfondimenti delle culture, finanziati dalla Regione e, se possibile, tenuti da loro stessi; le Colf filippine, ad esempio, sono quasi tutte diplomate.
6. Sono assolutamente *necessari i locali per incontrarsi* e non obbligare sempre a mendicare un po' ovunque sale per riunioni, per feste, onomastici, ricorrenze.
7. Si apra *un centro di coordinamento e di servizio efficiente* che estenda un pronto intervento dall'arrivo fino all'espletamento di ogni pratica burocratica affrontando tutte le loro necessità.
8. E per passare subito dalle parole ai fatti, proponiamo *una sanatoria totale* delle attuali situazioni di clandestinità per chi già si trova in Italia, come dimostrazione dell'impegno che l'autorità competente si assume, riconoscendo loro automaticamente tutti i diritti.

A nostro avviso, questi sono i punti che devono trovare solidali, in un'aperta e sincera collaborazione, tutti i torinesi, con le autorità, i servizi, gli organismi competenti, aggiungendo sempre un qualcosa di proprio che ogni singolo individuo sa mettere quando si tratta di intervenire con originalità verso un ospite.

Non possiamo sottacere qui il taglio particolare, anche a costo di ripeterci, che, come cristiani, dobbiamo dare per testimoniare un Vangelo vissuto nella nostra città.

Ascoltate questa ultima parte anche come un severo esame di coscienza che tutta la comunità cristiana torinese vuol fare qui pubblicamente:

- 1) Se un posto ci vuole e c'è per gli stranieri, questo deve essere *un'accoglienza* tipica, che risponda alle esigenze degli stranieri nel rispetto delle persone, delle religioni e delle culture.
- 2) Molte sono le forme di intervento possibile, quelle realizzate sono quasi tutte assistenziali (ed è un vero peccato!) privatistiche, che soddisfano atteggiamenti individualistici, creando caos, disordine e spesso anche ingiustizie, in una materia così delicata.
- 3) Mentre diciamo che non ci sono leggi ecc... così chiediamo che la comunità cristiana torinese faccia sul serio. E' presente il Vicario episcopale per la pastorale del lavoro ed il Delegato diocesano "Migrazioni", alcuni Istituti religiosi, ma molti, ancora troppi, sono gli assenti. Fare sul serio vuol dire anche personale preparato, profondamente a contatto con i problemi di questi popoli nuovi.

Inoltre:

- A. Rispolverare quanto già è detto al convegno del 1979 "Evangelizzazione e promozione umana" a riguardo degli stranieri.
- B. Se ci deve essere un avvicinamento dal punto di vista catechistico-pastorale, che la nostra presenza sia garbata, assolutamente *aconfessionale*, nel rispetto di tutte le religioni.
- C. Che continuiamo a studiare il problema:
 - per conoscere gli stranieri, onde evitare di accomunare tutti sotto un'unica etichetta.
 - per riunire tutte le energie che operano in questo settore in un servizio vero e credibile.
 - per svegliare il problema in quelle coscienze che ancora non si rendono conto che queste presenze aumentano a dismisura giorno per giorno.
 - affinché ogni iniziativa venga presa nel pieno e totale rispetto degli usi e costumi, diciamo delle culture, di questi altri popoli nostri fratelli.

Non nascondo che tutto quanto è stato fin qui detto non è compito facile e certamente non realizzabile in quattro e quattr'otto.

Il Dio vero, qualunque nome Egli abbia, che allontana i ricchi a mani vuote e sazia di beni coloro che hanno fame, ci aiuti a metterci dalla loro parte.

Questi gruppi minoritari, questi giovani oppressi, affamati ed emarginati, specialmente queste donne, sono in lotta per trovare uno spazio; lottiamo con loro, fianco a fianco senza tirarci indietro, *noi* che godiamo il privilegio di sapere la lingua, di avere una patria, una casa ed un lavoro. Mettiamoci dalla loro parte, *con loro* perché anche a Torino si possa dire che insieme abbiamo scoperto l'immagine di questo Gesù Cristo, che non è più il nostro Cristo mistificato, ma un Cristo di colore, che passa tra noi e resta con noi, nella persona di 30.000-50.000 uomini e donne di colore: lavoratori - studenti - rifugiati politici.

SECONDA ITALIANA IN BELGIO

Allegato

Quanti sono gli STRANIERI in Italia?

Fonte: CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali, 1978)
Stima approssimativa:

| | | |
|---------|-------------|--|
| | 55.000 | — CEE |
| da 20 a | 40.000 | — Jugoslavi |
| da 40 a | 60.000 | — Marocchini, Tunisini e Algerini |
| da 35 a | 45.000 | — Greci |
| da 5 a | 10.000 | — Spagnoli e Portoghesi |
| da 30 a | 40.000 | — Egiziani |
| da 70 a | 100.000 | — Colf (Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Somalia, Filippine, ecc.) |
| | 20.000 | — Rifugiati politici |
| da 15 a | 40.000 | — Altre nazionalità |
| | un migliaio | — Studenti Palestinesi |

Totale valutazione presenza stranieri : da 290 a 410.000, una media di 350.000.

(Si tratta di meno del 3 per cento della nostra complessiva forza-lavoro).

IN PIEMONTE: Cittadini stranieri autorizzati a soggiornare in Piemonte - Situazione del 31.12.1980.

(Elaborazione su dati delle Questure piemontesi)

Provenienza:

| | |
|-------|------------------------------------|
| 1.795 | — Asia |
| 1.291 | — Africa |
| 632 | — America del Nord |
| 778 | — America Centrale e del Sud |
| 6.440 | — Europa (di cui: 1.246 — Francesi |
| | 939 — Inglese |
| | 773 — Greci (400 Studenti) |
| | 672 — Tedeschi |
| 138 | — Australia |
| 14 | — Apolidi |

11.088 — Totale

Distribuiti per Province:

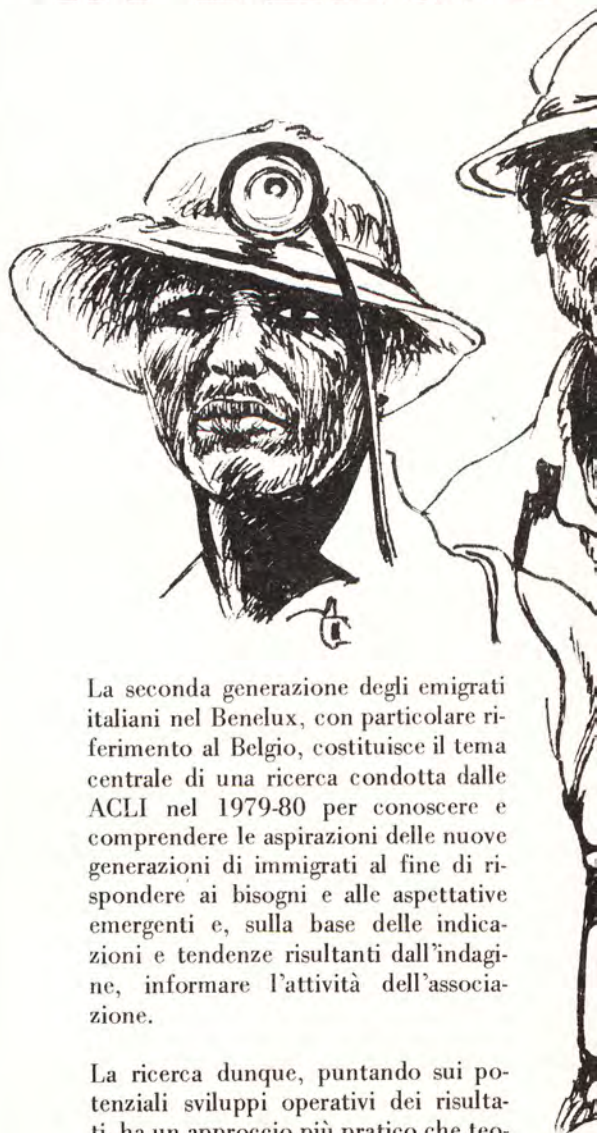
| | | |
|-------|-----------------|---------------|
| 1.724 | — (Studenti 33) | — Alessandria |
| 160 | — (" 10) | — Asti |
| 470 | — (" 10) | — Cuneo |
| 368 | — (" 28) | — Novara |
| 7.809 | — (" 2.368) | — TORINO |
| 557 | — (" 35) | — Vercelli |

11.088 — Totale — 2.484

I dati ufficiali sono di 11.000, che vuol dire circa un arrotondamento di 20.000, di cui 15.000 nella sola Torino.

Le Colf sono 2.500 di cui 2.000 nel capoluogo e cintura (400 sono certamente abusive, cioè introdotte in Italia da agenzie clandestine).

(Il 70 per cento di queste presenze copre le richieste del terziario meno qualificato).



La seconda generazione degli emigrati italiani nel Benelux, con particolare riferimento al Belgio, costituisce il tema centrale di una ricerca condotta dalle ACLI nel 1979-80 per conoscere e comprendere le aspirazioni delle nuove generazioni di immigrati al fine di rispondere ai bisogni e alle aspettative emergenti e, sulla base delle indicazioni e tendenze risultanti dall'indagine, informare l'attività dell'associazione.

La ricerca dunque, puntando sui potenziali sviluppi operativi dei risultati, ha un approccio più pratico che teorico al mondo giovanile.

Lo strumento d'indagine conoscitiva adottato è un questionario articolato in modo da individuare l'identità della seconda generazione sul piano linguistico, culturale e politico-sociale. La scelta di questi due piani di intervento è stata motivata dalla convinzione che possa offrire un'idea della struttura mentale dei giovani immigrati e dunque illuminarne il comportamento. L'inchiesta ha previsto inoltre un primo gruppo di domande, raccolte in un capitolo iniziale, per presentare le caratteristiche generali dei giovani intervistati: sesso, professione, ecc.

Tenuto conto del valore operativo dell'inchiesta, le ACLI si erano prefisse di condurre la ricerca nelle zone di mag-



gior presenza dell'associazione. Tuttavia in alcuni casi come nel Granducato di Lussemburgo e il Sud Olanda, Limburgo olandese, il numero modesto dei questionari raccolti non ha consentito l'utilizzazione dei dati, mentre altre zone, per ragioni tecnico-organizzative, sono rimaste escluse dall'indagine (il caso di Mons-Borinage e del Nord ovest Olanda). L'area di intervento si concentra dunque nel Belgio.

L'indagine, in quanto emanazione ACLI, è stata condotta da dirigenti e militanti aclisti, che nella scelta dei soggetti intervistati non hanno seguito il metodo dell'estrazione a sorte, secondo le esigenze di una corretta campionatura ma hanno avvicinato giovani con i quali avevano stabilito precedenti

legami di conoscenza. L'indagine dunque presenta limiti evidenti, tuttavia va chiarito che i legami instaurati fra intervistati e intervistatori esulano dall'ambiente ACLI.

Sono stati avvicinati più di 500 giovani d'età compresa fra i 15 e i 29 anni, di cittadinanza italiana o naturalizzati belgi, lussemburghesi, olandesi. Inoltre, secondo criteri precedentemente stabiliti, i soggetti intervistati dovevano avere almeno uno dei due genitori italiano e un terzo doveva essere rappresentativo del sesso femminile.

Per entrare in dettaglio nell'analisi dei risultati, l'inchiesta, come già segnalato, prevedeva un capitolo iniziale con un gruppo di 4 domande sui dati anagrafici e la professione del giovane intervistato e una quinta domanda a carattere personale volta ad identificare l'identità soggettiva: si chiedeva al giovane di classificarsi in relazione alla nazionalità cui sentiva di appartenere. Erano previste tre possibilità di risposta: italiano, belga, lussemburghese, olandese, né l'uno né l'altro. I giovani intervistati sono risultati per il 56 per cento di sesso maschile e per il 44 per cento femminile, di età compresa fra i 16 e i 24 anni. La fascia dei 25-29 anni è stata infatti poco rappresentativa. I soggetti nati all'estero rappresentano il 68,6 per cento del totale e solo poco meno di un terzo sono nati in Italia. Quanto all'attività professionale la fascia più consistente è rappresenta-

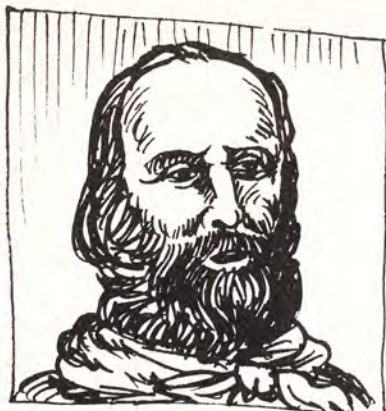
ta dai lavoratori (42 per cento), cui fanno seguito gli studenti col 36,3 per cento e i disoccupati con il 13,4 per cento. Tenuto conto della frequenza delle risposte "studenti" in alcune zone in cui il numero dei giovanissimi è elevato, questo dato sottintende giovani in età scolare.

Un dato significativo, relativo alla domanda soggettiva, è rappresentato dalla elevatissima percentuale di intervistati che affermano di sentirsi italiani (78 per cento), cui fa contrasto l'8,7 per cento di giovani orientati verso la nazionalità belga. Non mancano (13,1 per cento) i giovani che non sanno classificarsi.

L'immagine del campione emergente da questa prima fase della ricerca presenta un giovane di seconda generazione di età compresa fra i 18-20 anni, nato all'estero, lavoratore e che si riconosce italiano. In sede interpretativa i figli degli immigrati italiani, con gli strumenti forniti dalla scolarizzazione e l'apprendimento di un mestiere, rappresentano un salto qualitativo rispetto alla vecchia generazione analfabeta e professionalmente non qualificata, anche se continuano a coprire nel processo produttivo l'area della manodopera.

Il problema della identificazione, aperto con la quinta domanda del capitolo esaminato, evolve in un successivo gruppo di domande sulle variabili della lingua e cultura, che oltre a sviluppare il tema identitario, offrono riferimenti sul grado di inserimento nella società di accogliimento. I risultati di questo gruppo di domande permettono inoltre di individuare in che misura l'identità professata con la citata quinta domanda corrisponde a comportamenti oggettivi o rimanda a motivazioni d'ordine sentimentale.

Dai risultati è evidente che la maggioranza dei giovani intervistati preferisce esprimersi, scrivere e leggere nella lingua del posto; solo un terzo dà la preferenza all'italiano. Questo dato trova giustificazione se correlato alla analoga percentuale di soggetti nati in Italia. Una minoranza si dichiara bilingue. Il processo di acculturazione è dunque particolarmente forte nei giovani della seconda generazione: ne sono testimonianza non solo la preferen-



**PIU' CHE LA POLITICA O IL NOSTRO GLORIOSO PASSATO...
QUESTO E' QUEL CHE TIENE UNITI NOI ITALIANI !!!**

za accordata alla lingua del posto, ma anche una serie di altri dati rilevati dalle risposte alle domande sulle letture preferite, sulla frequenza ai corsi di italiano e sulla facilità con cui intrattengono relazioni e amicizie indifferentemente con italiani e giovani di diversa nazionalità.

La disponibilità di adattamento alla società di adozione, mostrata dalla seconda generazione di immigrati, se paragonata ai risultati del precedente gruppo di domande, chiarisce la valenza sentimentale dell'attaccamento alla madre patria e scopre uno scarto culturale i cui termini di contrasto (comportamento oggettivo e sentimento di appartenenza alla nazionalità italiana) producono tensioni.

Il tema dell'identità della II generazione, esaminato sul piano linguistico culturale, è riproposto e approfondito sotto l'aspetto politico-sociale. Il dato più evidente che emerge dalle risposte sulla partecipazione alla vita politica è una profonda sfiducia nelle istituzioni, dimostrata dalla scarsa frequenza ad organizzazioni sindacali, partitiche o associative. Non a caso solo il 4,4 per cento dei giovani partecipa alle attività sindacali. Questa percentuale, se paragonata ai risultati relativi alle tabelle sulle professioni, che indicavano nel 42,8 per cento i lavoratori e nel 13,4 per cento i disoccupati, dà l'esatta dimensione del disinteresse e della sfiducia

per questo strumento di lotta. Ancora più significativo è il disimpegno dei giovani verso la politica, concretizzato nella percentuale del 57,3 per cento. Solo il 19,4 per cento dei giovani ripone speranze di soluzione ai propri problemi nella politica europea con la creazione dell'Europa unita, e una modesta percentuale di intervistati è interessata alla politica italiana o locale. Tale disimpegno si esprime e chiarifica nella risposta alla domanda sull'importanza e la necessità dei partiti politici in emigrazione, che vede uno spostamento d'interesse dei giovani dai partiti alle associazioni, ritenute più necessarie.

Tali conclusioni concordano con un sondaggio condotto dall'INUSOP per il giornale "Le Soir" e RTB (Radio Televisione Belga) secondo cui i giovani si occupano scarsamente di politica e mostrano di orientarsi favorevolmente verso le associazioni anziché verso i partiti politici in generale.

Quanto alla partecipazione politica con lo strumento del voto, ritorna l'interesse per l'Europa unita e un giovane su due vorrebbe esercitare il proprio diritto di voto nei due livelli comunale e nazionale nel paese in cui vive e lavora e, in quello stesso, partecipare alle elezioni politiche italiane.

L'indagine si conclude con una serie di domande sul tema della discriminazione, della naturalizzazione, del ritorno

ed infine sulle preoccupazioni dei giovani emigrati.

In via generale i giovani immigrati non si sentono discriminati rispetto agli studenti e lavoratori autoctoni. La non uguaglianza si registra piuttosto in alcune aree di immigrazione dove giocano un ruolo rilevante il peso numerico degli immigrati (Vallonia) oppure fattori come la diversità di lingua, cultura e non di rado la conflittualità all'interno del movimento operaio fra autoctoni e stranieri. E' certo comunque che la condizione di discriminazione non influenza l'intenzione di naturalizzarsi. In questo ambito si registra scarsa sensibilità verso l'assunzione della cittadinanza del paese di accoglienza. Due terzi dei giovani infatti chiariscono la propria intenzione a non naturalizzarsi, ma il peso dei "non lo so" è pure rilevante. La cittadinanza del paese di adozione non interessa perché è sentita come un tradimento alla madre patria. Nella scarsa percentuale dei sì, i motivi vanno ricondotti alla possibilità di sfruttare titoli di studio col partecipare a concorsi che assicurino l'impiego statale.

L'ultimo gruppo di domande sui reali interessi dei giovani registra ai primi posti della classifica l'avvenire, che ingloba il tema del lavoro e della famiglia.

Da quanto emerso, i figli degli immigrati sono assenti nell'attività politica attiva, intesa come partecipazione alle iniziative di partito o del sindacato, mostrano piuttosto interesse per le associazioni e prima ancora, per un eventuale movimento politico di immigrati, che riscuote un'elevata percentuale di consensi specie femminili. Sul piano del voto si chiarisce però una responsabilità di partecipazione tanto nel paese d'origine che in quello di adozione. Questa doppia volontà di partecipazione scopre il carattere dell'identità della seconda generazione, attratta contemporaneamente dal paese di accoglienza e da quello di origine. L'identità si esprime dunque in termini di conflittualità per l'assimilazione di due culture, quella vissuta in ambito familiare e l'altra nel quotidiano, a scuola e nel lavoro.

CINEMA ED EMIGRAZIONE

Umberto Marin



15

Oggi sembra che l'emigrazione, almeno quella italiana, non sia più in grado di ispirare la cinematografia d'avanguardia. Ai nostri giorni non sembra infatti più proponibile un'opera come "Il cammino della speranza", il celebre film di Pietro Germi che negli anni '50 portò sullo schermo il dramma dell'emigrazione clandestina italiana. Come il fenomeno emigratorio è oggi sempre più inserito nella più vasta problematica nazionale (ed era ora!) così le vicende degli emigrati, anche nel mondo dello spettacolo, hanno cessato di essere rappresentate come un dramma o un'epopea a parte. Oggi così la problematica emigratoria può fare la sua comparsa più o meno marginale, in altri svariati contesti. Basta ricordare "Tre Fratelli" di Francesco Rosi che al recente Premio Donatello di Roma è riuscito a conquistare una manciata di "David" (quattro e mezzo per la precisione). Si potrebbe anche accennare al brillantissimo "Ricomincio da tre" di Massimo Troisi dove l'emigrazione non c'entra affatto, ma dove il simpatico protagonista, che scappa da Napoli e se ne va in giro per l'Italia, ci tiene a dire a tutti che lui non è un emigrato. Già, questo appellativo oggi è rifiutato non solo da coloro che ancora lasciano il proprio paese in cerca di una vita migliore altrove, ma anche da coloro che all'estero se lo portano addosso da anni o da decenni e che oggi, grazie alla loro promozione sociale ed economica, vorrebbero disfarsi di questo marchio ed essere considerati rispettabili cittadini come tutti gli altri.

Ma c'è un altro modo per il dramma emigratorio di fare la sua brava comparsa sullo schermo. Spesso e non da oggi il mondo degli stranieri, considerati i primi responsabili della criminalità, offre lo spunto per films polizieschi di cartello. A questo proposito quanti produttori e registi non sfruttarono per esempio il soggetto stimolante della mafia italo-americana? o comunque della vita della comunità italiana

in America? Ultimo esemplare è il "Toro scatenato" di Scorsese-La Motta.

Da qualche anno la cinematografia spazia anche in un altro fronte emigratorio: quello messicano. L'emigrazione messicana clandestina verso gli Stati Uniti è il soggetto del recente film "L'uomo del confine" (Borderline) di Jerrold Freedman. Ma anche questa è un'occasione mancata: un soggetto tanto attuale e drammatico è solo un pretesto per imbastire un ennesimo giallo con le consuete incursioni della F.B.I. Riportiamo a questo proposito la valutazione che ne fa il periodico *Segnalazioni cinematografiche*:

"Il tema della immigrazione clandestina è già stato affrontato più volte dal cinema indipendente e, in alcuni casi, con notevole efficacia. Le migliori opere del genere si sono diffuse tanto sui drammi delle persone costrette dalla fame a sottostare alle schiavistiche leggi del mercato, quanto sul disumano comportamento dei boss e dei loro manutengoli. In altre parole, le pellicole del genere si distinguevano per il lirismo delle pagine dedicate alle vittime e per il vigore della denuncia sociale. Il duetto Freedman-Bronson ha stranamente tradotto il tutto in film d'azione a sfondo poliziesco: indagini difficili, stupide interferenze dell'F.B.I., grandioso finale con tanto di inseguimento automobilistico e scontro alla western. Ne consegue che, pur messo insieme con discreta diligenza e sorretto dalla professionalità dei protagonisti, il film delude per l'assenza di contenuti che sarebbero stati più logici".

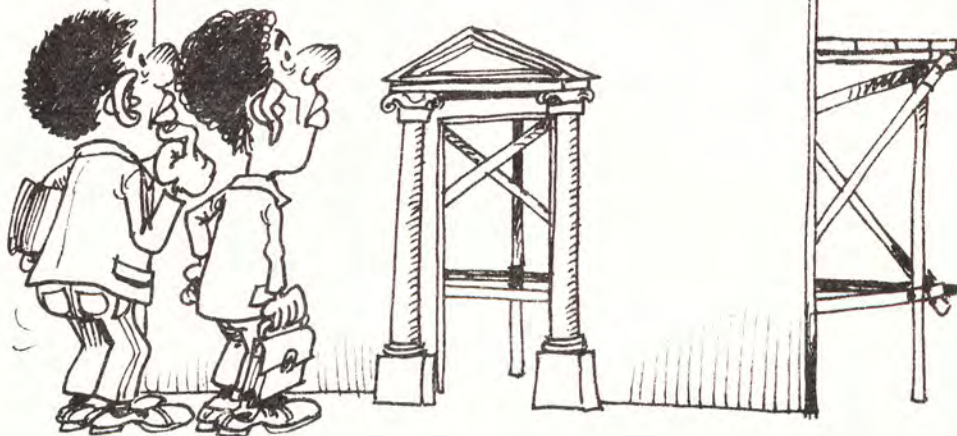
Peccato che anche questo dramma emigratorio (dramma della massima attualità essendo molti gli stati che oggi devono far fronte al problema dell'immigrazione clandestina) peccato dicevamo che questo dramma non abbia saputo dare ispirazione a un più autentico *cammino della speranza...* o della disperazione.

SE DOBBIAMO PRIVILEGIARE
I PAESI IN VIA DI SVILUPPO, STATE
FRESCHI: CI SONO PRIMI
TUTTI GLI ITALIANI!...



STUDENTI STRANIERI

UNIVERSITA'



Superata la ventata che ha criminalizzato gli stranieri ed in particolare gli studenti esteri dopo l'attentato al pontefice, si ritorna a discutere con serenità della necessità di regolare l'accesso degli emigrati per motivi di studio nelle nostre università.

In un precedente articolo abbiamo già accennato al disegno di legge governativo con cui si tenta di disciplinare la immigrazione studentesca sulla base delle reali capacità di ricezione delle nostre università. Abbiamo anche sottolineato gli umori dominanti presso studenti esteri e italiani, che nel contingentamento hanno individuato la volontà statale di istaurare il numero chiuso in spregio alla dichiarata immagine internazionalista dell'Italia. Con questo articolo ci proponiamo di fissare un momento dell'iter legislativo del disegno di legge (2316) governativo in discussione alla Camera per individuare, senza trarre conclusioni affrettate, la disponibilità del parlamento e quindi delle forze politiche ivi rappresentate ad accogliere ed eventualmente a migliorare il disegno in esame.

Da una prima analisi delle discussioni che in data 13 maggio e 9 settembre hanno animato la III Commissione Affari Esteri, a cui il disegno di legge è sottoposto in sede consultiva, emerge chiara la posizione dei vari gruppi politici in merito alla programmazione, operazione ritenuta necessaria sulla base di obiettive disponibilità delle strutture didattiche. In ordine dunque alle motivazioni che hanno in qualche modo ispirato il disegno di legge, si regi-

stra un accordo complessivo, sia per un adeguamento alle disposizioni in vigore in altri paesi, che non a caso il relatore Malfatti ha richiamato nella seduta del 13 maggio anche se per chiarire l'atteggiamento più liberale del nostro paese, sia come da più parti si vocifera per assicurare con un più agile funzionamento delle strutture un margine di garanzia per la qualificazione degli studenti.

Varrebbe la pena a questo proposito riflettere sul funzionamento delle strutture, come sottolinea Gaetano Pergamo, rappresentante degli studenti nella commissione straordinaria per il diritto allo studio, che in un articolo apparso su *Avanti* del 12.5.81 ironizza sull'assurdità della formula "disponibilità delle strutture", sottolineando come essa sia "nulla" anche per gli studenti italiani. Considerazione questa che richiama in causa la buona fede del legislatore le cui finalità rimangono spesso solo utopistiche.

L'unico momento in cui si è manifestata una divaricazione delle posizioni dei gruppi politici è stato in relazione alla preferenza da accordare, in sede di programmazione, alle varie categorie di studenti stranieri. Su questo punto sono emerse due posizioni dominanti. Il deputato Bottarelli (PCI) rilevando che l'afflusso degli studenti stranieri dovrebbe essere finalizzato agli obiettivi della politica estera italiana (gli accordi di cooperazione), ha sottolineato la necessità di privilegiare gli studenti provenienti dai paesi emergenti e dall'area mediterranea, dove peraltro si registra-

no carenze nelle strutture accademiche, piuttosto che quelli comunitari.

Il tema dei paesi di provenienza degli studenti è stato ulteriormente approfondito dal deputato Codrignani (PCI). Questi, richiamandosi alle limitazioni di certi regimi politici stranieri, ha auspicato la riformulazione dell'art. 7 del disegno di legge governativo per la difficoltà degli studenti di rintracciare la documentazione prescritta per ottenere l'ammissione all'università.

Sulla base di queste considerazioni emerge uno spaccato abbastanza chiaro dei motivi d'esodo degli studenti esteri, che non vale la pena commentare se non in relazione ad una pubblicitica di parte, interessata a presentare gli studenti esteri nelle formule propagandistiche più facili a recepirsi, come terroristi o schiavi della droga.

L'altra posizione, cui fa capo il deputato Tremaglia (MSI-DN) col suo gruppo, partendo dall'analogo presupposto di adeguare il contingentamento degli studenti sulla base della politica estera italiana già formulato da Bottarelli, arriva a conclusioni diametralmente opposte. Sottolineando l'esistenza di una direttiva scolastica comunitaria da rispettare nel quadro degli accordi culturali, si dichiara contrario ad una soluzione che privilegia gli studenti del terzo mondo o dell'area mediterranea, insistendo sulla necessità di rispettare in primo luogo gli impegni comunitari e successivamente quelli scaturiti da accordi di reciprocità.

Una terza posizione, seppure scarsa-

mente definita, è quella del relatore del disegno di legge Malfatti, che auspica una pianificazione degli studenti senza privilegi per le varie aree interessate dallo speciale fenomeno emigratorio studentesco.

Nel più ampio quadro dei problemi in discussione si segnalano interessanti novità. Per i rifugiati, categoria precedentemente esclusa dal contingentamento, è stato auspicato l'inserimento al terzo comma del primo articolo; inoltre ci si è proposti di migliorare la dizione per il problema degli studenti

stranieri figli degli italiani residenti all'estero, per annullare ogni dubbio sull'interpretazione del dettato legislativo e quindi chiarificare le categorie interessate dall'applicazione della norma. Completamente disattese, come risulta dalla mancanza di qualsiasi accenno al problema, rimangono invece le aspirazioni delle italiane sposate a cittadini stranieri, che in articoli apparsi anche su giornali femminili hanno lamentato l'esclusione dei propri figli dalle categorie studentesche per le quali è previsto l'accesso alle università italiane. Un'assurda omissione se si considera

la radice etnica degli studenti interessati, anch'essi italiani per sangue, educazione e sentimenti.

La discussione si è conclusa col mandato della Commissione al relatore di stendere un parere favorevole sulla proposta con le osservazioni emerse nel corso del dibattito. L'esame del disegno di legge sarà ora sottoposto alla VIII Commissione Istruzione.

M.L. Vannicelli

Art. 1

(Determinazione dei posti per gli studenti esteri)

Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale universitario, determina, con decreto emanato d'intesa con il Ministro degli affari esteri, il numero dei posti disponibili per l'ammissione degli studenti stranieri ai corsi di laurea o di diploma presso ogni università.

Per la determinazione del numero dei posti di cui al precedente comma, le università indicano, per ciascun corso di laurea o di diploma, il numero dei posti che è possibile attribuire in base alla disponibilità delle strutture didattiche.

Nell'ambito dei posti globalmente messi a disposizione per ciascun anno accademico, sarà data preferenza alle seguenti categorie di studenti stranieri:

- a) cittadini dei Paesi membri della Comunità economica europea;*
- b) cittadini dei Paesi in via di sviluppo;*
- c) studenti provenienti da Paesi che non abbiano istituzioni scolastiche di livello universitario o equiparabile o nei quali, ad ogni modo, non siano attivati corsi universitari del tipo prescelto;*
- d) studenti cui siano state assegnate borse di studio da parte del governo italiano o da governi stranieri nonché da parte di enti e istituzioni italiane e straniere.*

Il decreto di cui al primo comma sarà emanato entro il 15 dicembre di ogni

anno, con riferimento ai posti disponibili per l'anno accademico successivo.

Il Ministro degli affari esteri curerà che il decreto di cui al presente articolo venga tempestivamente diramato, negli ambienti stranieri interessati, dalle competenti rappresentanze diplomatiche e consolari italiane.

Art. 6

(Non applicabilità della normativa)

Le disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della presente legge non si applicano:

- a) agli studenti che abbiano interamente seguito gli studi secondari presso scuole italiane anche all'estero ed abbiano conseguito un titolo di studio secondario superiore che dia adito all'università secondo la legge italiana;*
- b) agli stranieri che abbiano interamente seguito gli studi secondari presso una scuola straniera in Italia, conseguendo il relativo titolo finale di studio secondario superiore, che in base a legge speciale sia idoneo per l'immatricolazione ai corsi universitari;*
- c) agli stranieri in possesso degli idonei titoli di studio secondario superiore rilasciati dalle scuole europee di cui alla legge 3 gennaio 1960, n. 102, e alla legge 19 maggio 1965, n. 577.*

Gli italiani non appartenenti alla Repubblica sono equiparati ai cittadini italiani ai fini dell'iscrizione universita-

ria. Essi, qualora siano in possesso di titoli di studio stranieri, possono essere ammessi ai corsi di laurea o di diploma alle stesse condizioni e con le stesse modalità previste dalle norme vigenti per i cittadini italiani che si trovino in analoga situazione.

Le domande di ammissione degli studenti di cui al presente articolo debbono essere inoltrate alle università italiane per il tramite del Ministero degli affari esteri ovvero delle competenti rappresentanze diplomatiche e consolari italiane.

Art. 7

(Abbreviazione di corso ed ammissione speciale)

Nell'ambito dei posti disponibili, previo il superamento della prova di cui all'art. 4, le competenti autorità accademiche possono consentire abbreviazioni di corso a quegli studenti che risultino in possesso di idonei requisiti scolastici.

Oltre ai casi di cui all'art. 91, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, possono essere ammessi a corsi presso le università italiane previa dimostrazione di idonea conoscenza della lingua italiana, al di fuori del contingente di posti di cui all'art. 1, quegli studenti, provenienti da istituzioni universitarie straniere, che abbiano inserito nella loro carriera scolastica studi particolari da seguire presso istituzioni universitarie italiane.

CP

CRONACA PARLAMENTARE

M. L. Vannicelli

CAMERA

DISEGNI DI LEGGE
PRESENTATI DAL GOVERNO

19 agosto - Dal Ministero degli Affari Esteri: "Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 6 marzo 1980" (2798).

26 agosto - "Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati Membri della Comunità Economica Europea ed il Consiglio delle Comunità Europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981" (2802).

PROPOSTE DI LEGGE
AVANZATE DAI DEPUTATI

22 settembre - Stegagnini ed altri: "Nuove provvidenze economiche per il personale militare impiegato all'estero presso delegazioni, rappresentanze militari, enti, comandi ed organismi internazionali" (2835).

ASSEGNAZIONE DI PROGETTI
DI LEGGE A COMMISSIONI IN
SEDE REFERENTE

23 giugno - Alla III Commissione (Esteri): "Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978 (2529) (con parere della I, della IV e della VI Commissione).

Alla IV Commissione Giustizia: Garavaglia: "Norme sull'adozione in Italia di minori stranieri" (2538) (con parere della I, della II, e della III Commissione).

30 giugno - Alla XIV Commissione (Sanità): Armellin ed altri: "Riconoscimento dei titoli abilitanti all'esercizio di professioni sanitarie infermieristiche conseguiti da cittadini italiani all'estero" (2637) (con parere della I, della III e della VIII Commissione).

15 luglio - Alla III Commissione (Esteri): Boffardi ed altri: "Disciplina delle attività scolastiche all'estero" (2541) (con parere della I, della V, dell'VIII e della XIII Commissione).

5 ottobre - Alla XIII Commissione (Lavoro): Orsini Gianfranco ed altri: "Estensione dei benefici della legge 27 luglio 1962, n. 1115, ai lavoratori colpiti da silicosi rimpatriati dagli Stati della CEE e dagli altri paesi convenzionati con l'Italia per le assicurazioni sociali" (2810) (con parere della III e della V Commissione).

16 settembre - Alle Commissioni riunite III (Esteri) e VIII (Istruzione): S. 1111 - "Revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero" (approvato dal Senato) (2776) (con parere della I e della V Commissione); alla VIII Commissione (Istruzione), disegno S. 1112 approvato dal Senato (2777) (con parere della I e della V Commissione).

SEDUTE DI ASSEMBLEA

Nella seduta

Nella seduta del 25 giugno è stato approvato il disegno di legge S.1432: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, concernente misure urgenti in materia di assistenza sanitaria ai citta-

dini italiani all'estero ed al personale navigante (approvato dal Senato) (2647).

Nella seduta dell'8 luglio ha fatto seguito l'approvazione del disegno di legge "Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonché delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero" (2654). Il disegno di legge è stato successivamente trasmesso al Senato che lo ha discusso e approvato il 21 luglio.

ATTIVITA' DELLE COMMISSIONI

APPROVAZIONI IN COMMISSIONI
DEI DISEGNI DI LEGGE
SOTTOPOSTI IN SEDE
LEGISLATIVA

22 luglio - Dalla II Commissione permanente (Affari Interni): "Modifiche ed integrazioni degli articoli 5, 6 e 10 della legge 13 agosto 1980, n. 466" (2157) con l'assorbimento della proposta di legge: Lodi Faustini Faustini Adriana ed altri: "Estensione ai cittadini stranieri delle erogazioni monetarie previste dall'art. 5 della legge 13 agosto 1980, n. 466" (2118).

23 luglio - Dalla VI Commissione (Finanze e Tesoro): "Partecipazione italiana alla seconda ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dal Senato) (995-B).

"Contributo italiano al conto sussidi del Fondo monetario internazionale" (approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dal Senato) (1883-B).

"Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS)" (2380).

ONOREVOLI COLLEGHI, MI OPPONGO CON TUTTE LE FORZE ALLA RIDUZIONE DI SPESA DEL CAPITOLO 3577, A DANNO DEI NOSTRI CARI CONNAZIONALI ALL'ESTERO, TUTTAVIA, POTENDOSI TALE EROGAZIONE CONFIGURARE QUALCOSA CHE QUESTO MILIARDO VENGA DEVOLUTO A NOI, LEGITTIMI RAPPRESENTANTI IN PATRIA DEI NOSTRI EMIGRANTI. NESSUNO E' CONTRARIO?!



30 luglio - Dalla II Commissione (Interni): Aniasi ed altri: "Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per la editoria" (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (377-B).

7 ottobre - Senatori Gherbez ed altri; Mancino ed altri: "Normativa organica per i profughi" (approvato dal Senato in un testo unificato), con modificazioni (2319); con l'assorbimento delle proposte di legge: Foschi: "Normativa organica per i profughi" (361); Alinovi ed altri: "Normativa organica per i profughi" (841).

DISCUSSIONI

8 settembre - Il Comitato permanente per l'emigrazione della III Commissione permanente (Affari Esteri) si è riunito sotto la presidenza di Pisoni, per programmare l'attività futura del Comitato ed esaminare le variazioni apportate alle previsioni di spesa dal bilancio di assestamento, per la parte relativa al settore dell'emigrazione. A proposito di quest'ultimo punto il presidente Pisoni ha però precisato che nel frattempo è stato presentato dal Governo un secondo provvedimento di variazione, e che pertanto ritiene opportuno rinviare l'esame.

Rinvio il dibattito, il Comitato passa ad analizzare il programma futuro di lavoro sulla base di una introduzione del Presidente Pisoni il quale illustra ampiamente lo stato delle iniziative legislative che possono interessare l'emigrazione, nonché altre attività conoscitive da promuovere nel settore dell'informazione, della nuova domanda della emigrazione e della sicurezza sociale, specie con quei Paesi con i quali manca una adeguata convenzione in materia. Si apre quindi un dibattito in cui intervengono i deputati Tremaglia, Giadresco, Conte Antonio e Giuliano nel corso del quale sono esaminati i problemi

specifici che si riferiscono alle scuole italiane all'estero, al fenomeno della emigrazione in Italia, al nostro lavoro all'estero, con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo e all'America Latina, nonché all'opportunità di predisporre un documento che dia conto delle conoscenze acquisite sullo stato dell'informazione all'estero e di procedere ad alcune audizioni con associazioni e sindacati dell'emigrazione per un aggiornamento sui problemi della emigrazione. Il comitato approva, infine, queste ultime iniziative.

15 settembre - Il presidente Pisoni comunica che la convocazione del Comitato è motivata dal fatto che la Commissione plenaria è chiamata ad esprimere il proprio parere sul bilancio di assestamento perché il provvedimento è iscritto all'ordine del giorno della Commissione del Bilancio nei giorni successivi. Propone di iniziare l'esame della parte relativa all'emigrazione.

Si sofferma quindi ad analizzare le maggiori variazioni proposte ai vari capitoli di spesa concernenti i settori della emigrazione, in cui quella di maggior rilievo attiene alla minore spesa di un miliardo prevista al capitolo 3577. Dopo un dibattito che ha visto l'intervento di Giadresco, Bonalumi e Bellussi, il Comitato ha riconosciuto all'unanimità l'opportunità di non accogliere la riduzione di spesa del capitolo 3577, compensando il ripristino delle precedenti previsioni con una pari riduzione del capitolo 1503 ed ha espresso l'avviso che anche nei successivi provvedimenti di riduzione di spe-

sa, non siano toccati i capitoli della emigrazione, ed in particolare quelli dell'assistenza alle collettività italiane all'estero.

23 settembre - La VIII Commissione Istruzione, sotto la presidenza del presidente Romita, coll'intervento del Sottosegretario Zito ha discusso in sede legislativa il disegno di legge relativo all'"Ammissione degli studenti stranieri alle università italiane" (2316) (parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione).

La Commissione, dopo la presentazione del disegno di legge da parte del relatore Portatadino e l'intervento dei deputati Ferri e Del Donno, Scotti e Zito, ha proceduto alla nomina di un comitato ristretto cui affidare l'approfondimento del testo in discussione, e in particolare alcuni problemi nodali: in qual modo si debba procedere alla qualifica, richiesta dal disegno di legge per gli studenti stranieri nel nostro paese, di "dotato di mezzi sufficienti per il mantenimento agli studi"; la questione del numero chiuso in merito alla quale si pone l'esigenza di definire i sistemi di selezione, come i criteri per la determinazione del numero dei posti disponibili e la loro ripartizione per singole università e facoltà; il problema del coordinamento tra il provvedimento in discussione e la emananda legge quadro sul diritto allo studio; il coordinamento del disegno di legge con la politica di cooperazione internazionale; la questione relativa alla definizione delle tasse universitarie per gli studenti.

Il gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero insediato dal Sottosegretario agli Esteri il 2 aprile 1981 si è riunito alla Farnesina il 15.10.1981.

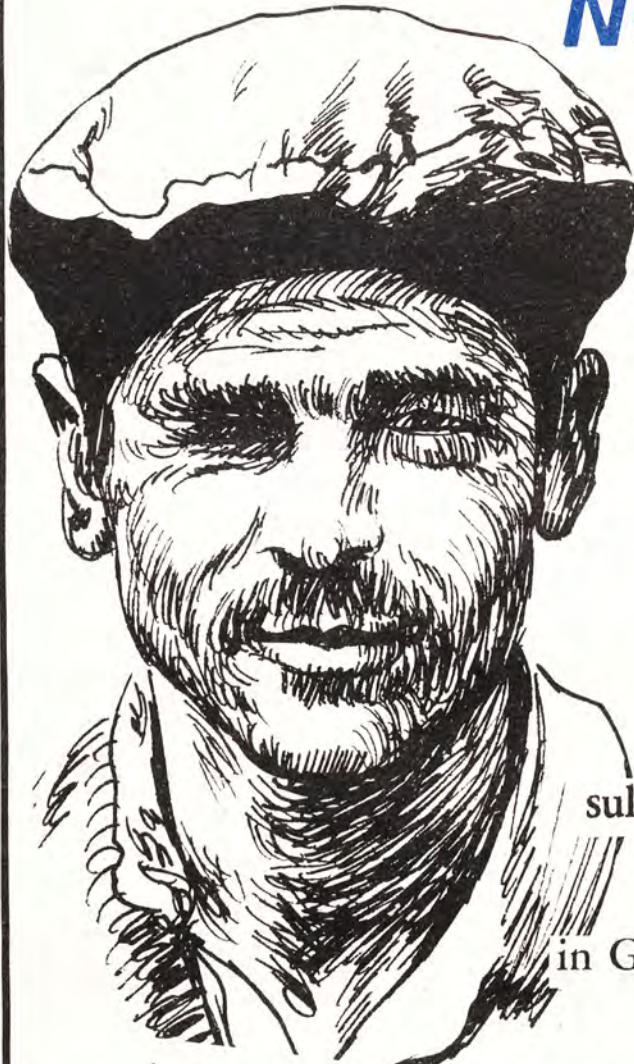
Ribadito l'intento unitario e riscontrata la piena disponibilità del Ministero degli Esteri e delle forze politiche e sociali operanti nell'emigrazione per la costituzione di un organismo rappresentativo unitario della stampa italiana all'estero, propone quanto segue:

- allargamento del gruppo di lavoro a rappresentanti delle Associazioni nazionali dell'emigrazione e dei Sindacati;
- apertura del gruppo di lavoro ad eventuali presenze che si renderanno necessarie nel corso dei suoi lavori, sia come rappresentanza geografica che associativa;
- convocazione del Congresso entro il marzo 1982;
- estensione dell'invito al Congresso a tutta la stampa italiana all'estero;
- elaborazione di un progetto di statuto per il nuovo organismo unitario della stampa italiana all'estero entro il 15.12.1981 e definizione di un programma relativo alle finalità ed attività dello stesso organismo;
- verifica del progetto di statuto in riunioni continentali entro il 31 gennaio 1982.

Prima di iniziare i suoi lavori, il gruppo è stato ricevuto dal Sottosegretario agli Esteri On. Fioret, il quale ha sottolineato l'importanza che il Ministero degli Esteri annette alla funzione della stampa italiana all'estero e la necessità di una sua rappresentanza unitaria. I membri del gruppo di lavoro hanno vivamente ringraziato il Sottosegretario.

Il gruppo di lavoro decide di convocarsi integrato per il 12 novembre 1981.

Nazzareno Principessa
Vittorio Giordano
Ignazio Salemi
Camillo Moser
Ettore Anselmi
Umberto Marin
Mario Tamponi



Renato Cavallaro

STORIE

SENZA

STORIA

Indagine
sull'emigrazione
calabrese
in Gran Bretagna

In questa indagine sociologica, la prima in Italia che analizza con una metodologia originale le "storie di vita" raccolte sul campo, l'autore espone i risultati del proprio lavoro di ricerca condotto presso un gruppo di emigrati calabresi che vivono nella città inglese di Bedford. L'indagine, condotta nella estate del 1980, è fondata sostanzialmente su "storie" di emigrati e su documenti biografici secondari (si veda come esempio il "diario" dell'emigrato Giuseppe C. che è inserito nella raccolta).

Il problema cruciale affrontato nel volume è quello del *modello di interpretazione* delle storie di vita, risolto con la proposta di una "griglia" interpretativa che privilegia le categorie del *tempo* e dello *spazio* "sociali". L'analisi delle storie e dei documenti degli emigrati calabresi, costituisce il corpo centrale del volume. Si parte dall'esame dei "tempi narrativi", uno studio che - in linea preliminare - si pone come un'analisi "testuale" dell'uso della categoria del tempo "grammatica-

le", per formulare una ipotesi di lettura tematica che permette di individuare i temi ricorrenti nelle storie di vita degli emigrati. Naturalmente al piano tematico è strettamente connesso il piano dei *valori* su cui il racconto biografico insiste.

A questa lettura eminentemente testuale, condotta attraverso la comparazione dei materiali biografici, si aggiunge l'individuazione della categoria del *tempo sociale*. Ad un tempo "industriale" che costituisce l'esperienza centrale dell'emigrazione in quanto rinnova e modifica i cicli e i ritmi della quotidianità, si sovrappone una percezione del tempo che risente ancora dei modelli della comunità di appartenenza. Questa conflittualità è particolarmente evidenziata nella fruizione del "tempo libero" vissuto quasi esclusivamente in rapporto alla famiglia. Il "tempo festivo", con le sue cerimonie ed i suoi riti, tende poi a proporsi come elemento di continuità nella tradizione e sancisce l'appartenenza al gruppo primario.

NOVITA'

LA COMUNICAZIONE RELIGIOSA IN EMIGRAZIONE

Un'altra fondamentale categoria della analisi dello spazio sociale. La fabbrica, la casa che si pone al centro dell'universo spaziale degli emigrati, la contrapposizione tra città industriale e la immagine che del paese di origine si conserva sono i temi che, insieme a molti altri, convergono sul tema del "gruppo primario" individuato nella famiglia. La quale costituisce il tema fondamentale dell'ultimo capitolo nel quale essa viene posta a raffronto con i gruppi di vicinato e le associazioni che si costituiscono a Bedford. Considerazioni di notevole interesse sono inserite in questo capitolo per quanto riguarda la "vita politica" e la "vita religiosa" degli emigrati.

Il volume, corredato anche da alcune foto, testimonianze della storia della emigrazione calabrese in Gran Bretagna, è completato da alcune storie di vita di emigrati e da una ricca sezione bibliografica sull'uso del "metodo biografico" in sociologia e sull'uso delle storie di vita nella problematica migratoria.

Renato Cavallaro svolge la propria attività didattica e di ricerca presso l'Istituto di Sociologia dell'Università di Roma. Studioso di sociologia dei gruppi, cui ha dedicato ampi saggi sia di carattere empirico che di origine teorico-metodologico, ha pubblicato, tra l'altro: *La sociologia dei gruppi primari* (Napoli, 1975); *Progresso tecnico e valori tradizionali. La FIAT nel Basso Molise* (Roma, 1979, in collaborazione con G. Bucci); *Morfologia della partecipazione politica e sua incidenza nel quadro delle relazioni di potere*, in *Franco Ferrarotti Studi e ricerche sul potere*, vol. I (Roma, 1980).

Collabora a numerose riviste scientifiche italiane e straniere tra cui "La Critica Sociologica", "Sociologia", "Social Compass" e "Sociologia e ricerca sociale". Fa parte del comitato di redazione di "Studi Emigrazione" e ne cura la rubrica delle recensioni.

LA PRIMA INDAGINE SOCIO-RELIGIOSA SULLA PREDICAZIONE IN EMIGRAZIONE



Obiettivo principale di questo lavoro è di fornire una documentazione più ricca possibile sulla predicazione considerata in una prospettiva di comunicazione tra "leader" e "massa".

Come si esprime il predicatore (linguaggio, gesti, tono della voce)?
Come vede i suoi ascoltatori?
In quali condizioni (per es. acustiche ambientali) predica?
Come viene visto dai fedeli?
Come interpretano il suo discorso?

Cosa ne ricordano alla fine della messa?

A questo scopo con una ricerca sul campo sono state

- raccolte delle informazioni sui predicatori (tramite questionario inviato ai missionari operanti in Svizzera tra gli emigrati italiani)
- registrate delle omelie (riprodotte nel libro con scrupolosità filologica)
- fatte delle interviste a dei fedeli alla fine della messa, a cui si è aggiun-

ta un'indagine fra i lavoratori emigrati sui problemi comunicativi della predicazione.

Infine altri messaggi sono stati raccolti e messi implicitamente a confronto con le omelie registrate, come per esempio i discorsi di Capodanno del Presidente della Repubblica (Leone 1978, Pertini 1979).

L'utilità dell'indagine consiste nell'offrire al lettore un folto materiale sul quale potrà lavorare secondo i propri interessi.

- Quali sono i tipi di argomentazione adottati dai predicatori?
- In quale misura c'è attenzione alle competenze culturali e linguistiche degli ascoltatori?
- In che modo il carattere istituzionale del discorso omiletico influisce sulla cooperazione tra predicatore e fedeli?
- Su quali valori, su quali modelli comportamentali insiste la pastorale emigratoria?
- In che modo la cultura degli emigrati condiziona la comprensione?

Il libro si raccomanda per l'abbondante documentazione raccolta, per l'interessantissimo excursus storico sugli aspetti comunicativi nel contesto della religiosità popolare, per la rigorosità metodologica seguita sia nell'elaborazione della ricerca, sia nella presentazione dei dati.

Gli operatori pastorali in emigrazione, i linguisti e gli studiosi del fenomeno migratorio, gli addetti ai mezzi di comunicazione sociale ricaveranno dalla lettura del libro spunti stimolanti per il loro lavoro e la loro ricerca.

GIOVANNI ROVERE, già noto per il libro "Testi di italiano popolare - Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati", è docente di linguistica all'Università di Basilea. Figlio di lavoratori emigrati friulani, è nato ed ha compiuto i suoi studi a Basilea. Collabora a varie riviste specializzate ed ha condotto ricerche di sociolinguistica sull'insegnamento del tedesco a lavoratori emigrati.



de e

NON
VIENE
DAL CIELO

SE VUOI RICEVERLO ANCORA
RINNOVA L'ABBONAMENTO!

DOSSIER E.E.
L. 12.000 Italia
L. 14.000 Estero

con supplemento
L. 14.000 Italia
L. 15.000 Estero

STUDI
EMIGRAZIONE
L. 18.000 Italia
L. 20.000 Estero
L. 26.000 Via aerea

Per l'Italia usare il
c.c.p. n. 57678005
intestato a CSER-
ROMA; per l'estero
assegni bancari, op-
pure vaglia interna-
zionale intestato a
CSER-ROMA



I QUARTIERI ABITATI DAGLI EMIGRATI (AGLI INIZI POVERI, SPAESATI, NON ABITUATI AGLI USI E COSTUMI DEL POSTO) SONO STATI CHIAMATI ANCHE "GHETTI" PER ACCENTUARE LA LORO DIVERSITA' DAL RESTO DELLA CITTA'.

NOTIAMO CHE UN FENOMENO SIMILE SI RIPRODUCE ANCHE NELLA EMIGRAZIONE INTERNA: I SICILIANI, I CALABRESI, ECC. CHE SONO ANDATI A MILANO O TORINO, SI SONO RAGGRUPPATI SOVENTE IN QUARTIERI PARTICOLARI CHE SONO STATI CHIAMATI "COREA".

DA QUANTO SIE' VENUTI DICENDO SI PUO' NOTARE COME LA PAROLA "COLONIA" QUANDO E' ATTRIBUITA AGLI EMIGRATI E AL TERRITORIO DOVE ESSI SI SONO STABILITI, HA UN CONTENUTO MOLTO DIVERSO DALLA COLONIA POLITICO-MILITARE FRUTTO DEL COLONIALISMO.

LA COLONIA ETNICA DOVE SI SONO INSEDIATI GLI EMIGRATI RIMANE SEMPRE UNA PARTE DELLO STATO CHE LI HA ACCOLTI E I COLONI SONO SOGGETTI ALLE SUE LEGGI.

LA COLONIA POLITICO-MILITARE

E' INVECE IL FRUTTO DEL COLONIALISMO, CIOE' UN INSIEME DI DIRETTIVE E DI ORIENTAMENTI POLITICI MIRANTI ALL'ESPANSIONE TERRITORIALE DI UNO STATO:

LA NAZIONE COLONIZZATRICE OCCUPA (QUASI SEMPRE CON LA FORZA MILITARE) UN TERRITORIO PIU' O MENO GRANDE (ES. L'INDIA CON GLI INGLESI DOPO LA GUERRA DEI SETTE ANNI: 1756-1763 VIDE SOSTITUIRSI ALL'IMPERO DEL GRAN MOGOL LA POTENTE COMPAGNIA DELLE INDIE CHE GIA' AVEVA MONOPOLIZZATO IL COMMERCIO TRA L'ORIENTE E L'EUROPA DOPO ASPRE LOTTE CON LA FRANCIA, L'OLANDA E IL PORTOGALLO).



IL TERRITORIO O LA NAZIONE OCCUPATA DIVENTANO GIURIDICAMENTE UNA PARTE DELLO STATO-COLONIZZATORE; ESSO VI IMPONE UN GOVERNO E SPESSO ANCHE LA PROPRIA LINGUA E COSTUMI, VI INVIA COLONI E SFRUTTA LE RICCHEZZE PRINCIPALMENTE A PROPRIO BENEFICIO.

LA STORIA RICORDA GLI IMPERI COLONIALI DEGLI INGLESI, FRANCESI ECC. IN AMERICA, AFRICA, ASIA... L'EMIGRAZIONE PRECEDETE SPESSO, ACCOMPAGNO'E SEGUI' IL COLONIALISMO.



ANCHE L'ITALIA TENTO'
A UN CERTO PUNTO DELLA
SUA STORIA, L'AVVENTURA
COLONIALE IN AFRICA
CON CRISPI SUL FINIRE
DELL' 800: COLONIA
ERITREA
E PIU' TARDI (1911)
IN LIBIA.

IL GROSSO DEGLI EMIGRATI
ITALIANI DI QUESTI DECENNI
PERO' NON SI DIRESSE VERSO
QUESTE COLONIE, MA ANDO'
A FONDARNE DI TIPO ASSOLU-
TAMENTE DIVERSO (COLONIE
ETNICHE) IN BRASILE E AR-
GENTINA (COLONIE AGRICOLE)
E NEGLI STATI UNITI (LITTLE ITALY).



DIU' SPESSO LA CONQUISTA
DI NUOVI MERCATI AVVIENE CON L'USO
DELLA FORZA MA ANCHE CON ALTRI MEZZI:
PRESTITI MONETARI, CONTROLLO DEI MERCATI
DI PRODOTTI ALIMENTARI O DI TECNOLOGIE, ECC.
DA ESSE ATTINGONO MATERIE PRIME O SERVIZI
(AD ES. IMPIANTANDO FABBRICHE IN CUI SI LAVORA
CON SALARI MOLTO PIU' BASSI CHE NEL PAESE
IMPERIALISTA PER PRODURRE BENI: AUTOMOBILI,
PEZZI DI MACCHINARIO ECC., CHE SARANNO
PDI VENDUTI SU ALTRI MERCATI, OTTENENDO
MAGGIORI PROFITTI.



UNA PAROLA CHE
IN PARTE HA UN SI-
GNIFICATO SIMILE
A "COLONIALISMO"
E' "IMPERIALISMO":
ESSO SIGNIFICA LA
CONQUISTA DI NUOVE
TERRE MA SOPRAT-
TUTTO DI NUOVI MER-
CATI.

